

**Maria Antonietta Spadaro**  
Docente di Storia dell'arte, è componente del Direttivo Nazionale dell'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Storia dell'Arte

Fotografie dell'autore

## Lo sguardo della sfinge

Dopo quattro anni (*Salvare Palermo*, n.15, luglio 2000) ritorno a parlare delle "sfingi" palermitane, con qualche spunto di riflessione in più e qualche nuovo esemplare individuato. Lo sguardo della Sfinge è fisso e sicuro come il suo portamento. Essa protegge, così come nell'antico Egitto, i siti dove è collocata. E' una presenza inquietante che pone interrogativi sul suo essere belva e figura umana, forza brutale e intelletto raffinato che scruta, oltre la ragione, il soprasensibile. La sfinge nel contempo rassicura e garantisce protezione, ponendosi su quella soglia sottile che ci separa dall'ignoto, che essa mostra di conoscere e saper dominare.

La *Sfinge* di El Giza (2550-2500 a.C.), con la sua altezza di 20 metri, era il guardiano soprannaturale delle tombe faraoniche: ancora oggi coniuga magia e mistero, sovrastando con la sua immagine ogni razionale interpretazione umana.

Nella seconda metà del Settecento fino ai primi dell'Ottocento, si realizzarono molte sfingi e due sembrano esserne le ragioni principali: la moda dell'Egitto, sviluppatasi dopo le prime scoperte archeologiche che hanno avuto il culmine con la campagna napoleonica nella terra dei faraoni, e il diffondersi in Europa della Massoneria.

Questo secondo aspetto deve essere tenuto in massimo conto poiché proprio dal terzo decennio del '700 la diffusione della Massoneria in Europa fu travolgente, giungendo anche in America, dove ancora oggi ha una certa importanza.

Tale fenomeno, affonda le radici nel medioevo, quando in Francia e in Inghilterra nacque la *Libera Muratoria* legata alla pratica costruttiva delle grandi cattedrali gotiche: un modo per tramandare i "segreti" delle tecniche



muratorie dei grandi cantieri edili. Nel sec.XVIII da una associazione di mestiere si trasformò in qualcosa di chiuso e segreto, di speculativo. La Massoneria ha fondamenti nel cristianesimo, è filantropica e cosmopolita, vede Dio come *il Grande Architetto dell'Universo*, mentre la Loggia era anche simbolo del Tempio di Salomone. La simbologia rimase legata alle origini costruttive: compassi e vari strumenti del mestiere di muratore.

Da sempre nella Massoneria si sono trovate a convivere due anime distinte: quella filantropica, razionalista, ispirata ad un cristianesimo di ampio respiro, e quella spiritualistica, che nutrendosi del bisogno di mistero innato nell'uomo, finì col trasformare le Logge in circoli esoterici, alchemici, dalla complessa ritualità.

Così proprio nel '700 gli ideali progressisti e umanitari dell'Illuminismo confluirono con la dimensione spiritualistica delle Logge. Scrive Giuseppe La Monica: "Il desiderio dell'ordine felice, l'utopia della perfetta forma sociale dell'Illuminismo, si appoggiano sulla ragione ma, per esorcizzare la paura della crisi, dell'inconoscibile, dell'iperbole dei misteri, compiono un restauro della metastoria visionaria, con la memoria filtrata dal desiderio. Ecco la magia del simbolico, sotto l'invocato auspicio delle divinità e degli antichi miti".



Le sfinxi alate poste alla base del cippo piramidale di Villa Pignatelli, oggi Istituto Sacro Cuore, inizi sec. XIX  
nella pagina precedente: Vitale Tuccio, una delle sfinxi dell'Orto Botanico, Palermo, 1794

Il prodotto culturale più emblematico del secolo, l'*Encyclopédie*, nacque da una cultura massonica; non a caso Fichte scrisse *Filosofia della Massoneria*; e Amadeus Mozart compose *Musica funebre massonica* ed anche il *Flauto magico* è una complessa allegoria massonica.

In Italia il movimento si sviluppò da Firenze a partire dal 1733, nonostante l'ostilità della Chiesa, poiché i massoni veicolavano le idee illuministe, contrarie ai privilegi ecclesiastici. Di fatto tutta l'*intelighentia* italiana tra Settecento e Ottocento era imbevuta di Massoneria: Carlo Goldoni (*Donne Curiose* è un'apologia dell'ordine), Vittorio Alfieri, intellettuali, artisti ed anche sovrani e viceré. Napoleone appoggiò apertamente la Massoneria, che in Italia ebbe un ulteriore slancio con i movimenti risorgimentali, ma con caratteristiche diverse, mentre fu condannata dal Fascismo.

Per quanto riguarda la Sicilia e in particolare Palermo, la presenza in città di un notevole numero di Sfinxi, si lega con una radicata cultura massonica importata nel secolo XVIII dalle capitali europee. Il viceré Francesco d'Aquino, principe di Caramanico, era ex Gran Maestro di una loggia di ascendenza francese, e la stessa regina Carolina era affiliata alla Massoneria.

Nel suo soggiorno palermitano W. Goethe descrisse magicamente la Villa Giulia, da poco impiantata, paragonando il giardino ad un

luogo mitico dove avrebbe potuto trovare l'*urpflans*, ovvero la pianta originaria. Anche lo scrittore tedesco apparteneva dal 1780 ad una loggia di Weimar e ciò spiega la sua esplorazione verso i sentieri dell'occulto.

Proprio al viceré Caramanico, che era stato tra i principali fautori della realizzazione del palermitano Orto Botanico, è riconducibile la presenza delle due sfinxi all'ingresso dell'edificio. Un architetto francese, Leon Dufourny, aveva progettato il Gimnasium in stile neoclassico, mentre le sfinxi furono realizzate da Vitale Tuccio nel 1795. Tali sfinxi furono donate da due nobili palermitani, Pignatelli e Amato, intellettuali illuminati e seguaci della massoneria.

Nell'Orto Botanico esse erano guardiane dei segreti della sapienza arborea, legata alle proprietà terapeutiche di molte piante: infatti gli affreschi del Velasco alludono proprio ad Esculapio ed a quelle divinità che soprintendevano alle scienze mediche.

Il principe Ettore Pignatelli, dei duchi di Monteleone, sicuramente affascinato dalla nuova simbologia massonica, realizzò infatti nella propria residenza un giardino carico di riferimenti alla cultura illuministico-massonica. Vediamo un tempio esastilo ionico con sculture su tematiche dionisiache, uno strano cippo-piramide circondato da una panca sorretta da una serie di sfinxi greche, e per finire un tempio-osservatorio circolare.

Una delle sfingi  
di Villa Anello



L'arrivo a Palermo nel 1798 dei sovrani borbonici, Ferdinando e Carolina, in fuga da Napoli e accompagnati dall'Ammiraglio Nelson, fresco della vittoria su Napoleone in Egitto, non potè che favorire la diffusione di forme simbolicamente pregne di valori esoterici.

Segnano inequivocabilmente, con il loro superiore distacco dalla realtà, gli ingressi alle due riserve di caccia borboniche a Palermo, la Favorita e Boccadifalco, proprio delle sfingi. Sui piloni dei cancelli della Favorita si tratta più di Leoni, accovacciati a mo' di sfingi, mentre all'ingresso della Real tenuta di Boccadifalco troviamo delle perfette sfingi egizie, con relativi geroglifici, affiancate da panciuti canopi con testa di sfinge. L'indubbia qualità di tali sculture, in pietra grigia di Billiemi, le colloca in un ambito particolare della locale cultura figurativa, certamente aggiornata sulle mode del tempo. Nel parco della Real Favorita non mancano elementi figurativi riconducibili a valori ermetici: la fontana d'Ercole, il cippo-obelisco con le maschere, ecc.

I nobili palermitani non tardarono ad emulare le scelte dei sovrani, presenti in due riprese in città (1798-99 e 1806-15), proponendo all'ingresso delle proprie dimore suburbane innumerevoli sfingi. Giuseppe Emanuele Ventimiglia principe di Belmonte (1756-1814), colto collezionista antiquario, Gaetano Cottone principe di Castelnuovo (1714-1802), ed altri affidarono alla sfinge il ruolo di "guardiano" dell'occulto.

Ordini architettonici classici, Erme, Sfingi, Canopi, ognuna di queste forme attingevano a culture passate, ma essi apparivano ancora grondanti di poteri segreti, che andavano riscoperti e preservati, proprio nell'epoca del razionalismo illuminista, che comunque cominciava a dare sempre più spazio a quei valori che avrebbero determinato, a breve, la linea ideologica del romanticismo.

Ben sei sfingi, opera dello scultore Quattrocchi, si allineano all'ingresso di Villa Belmonte all'Acquasanta, con alcuni canopi, in un emiciclo che introduce nel magico parco roccioso della villa, sospeso tra il monte e il mare. La villa neoclassica, progettata da Venanzio Marvuglia, gli affreschi, con soggetti mitologici di Giuseppe Velasco, il ritratto del principe Belmonte di Valerio Villareale, la poesia, dedicata da Giovanni Meli al parco, sono tutti elementi che si legano per molti versi a quell'esperienza culturale che accomuna tutti questi personaggi: la Massoneria.

E proprio in questa splendida residenza, il principe di Belmonte riuniva gli amici, antiborbonici, in simposi nei quali politica, cultura, arte, scienza si confrontavano cercando quell'equilibrio magico che trovava linfa e conferme storiche nella rivisitazione del passato e dei suoi inquietanti simboli.

A Villa Belmonte alla Noce, voluta dallo stesso principe, anche se fu finita dopo la sua morte, si trovano addirittura 12 sfingi e, sul prospetto dell'edificio 4 cariatidi. Cariatidi o erme sono presenti a Palazzo Palagonia, nello



Domenico Costantino, uno dei leoni-sfingi di Piazza Pretoria, 1877

stradone di Mezzomonreale, a Villa Castelnuovo ai Colli e anche all'Orto Botanico. Il principe di Castelnuovo fece costruire il padiglione dell'Istituto agrario, seminario da lui fondato, come tempio della conoscenza in un rigoroso stile neodorico.

Un'altra villa palermitana, oggi Villa Anello, presenta sui piloni del vecchio ingresso due sfingi. La villa, sorta alla fine del '700, fu di proprietà nel sec. XIX di monsignor Emanuele Custos, canonico della Cattedrale, e tutta l'area a verde agricolo circostante era denominata fondo Custos (notizie riferitemi da Francesco Lo Piccolo).

Artisti come Marvuglia e Villareale, scienziati come Piazzi e Balsamo, poeti come Meli (che era anche medico), appassionati di archeologia come il principe di Biscari e Saverio Landolina, erano convinti seguaci degli ideali massonici. Tali ideali venivano ad assumere valore sovrastorico, pertanto si rivisitavano i segni e le implicazioni ermetiche legate ad antiche simbologie.

Carlo Cottone principe di Castelnuovo (1756-1829), figlio di Gaetano e Maestro della palermitana Loggia di San Demetrio, e suo nipote, il principe di Belmonte, si posero in conflitto con i sovrani borbonici per le loro idee di giustizia sociale, così vennero reclusi nell'isola di Favignana nel 1811. Tuttavia l'intervento del governo inglese portò alla loro liberazione ed essi svolsero importanti ruoli politici nel nuovo governo del 1812: Belmonte come ministro degli esteri e Cottone in qualità di ministro delle finanze. L'utopia politica di

questi coraggiosi siciliani si scontrò tuttavia con il forte potere monarchico e per entrambi non rimase che l'attuazione di magnifici "giardini filosofici", in particolare i Cottone trasformarono per la prima volta un giardino patrizio in un parco pubblico, destinato a sperimentazioni agricole, un Istituto agrario, per favorire la ricerca in questo settore fondamentale dell'economia dell'isola. Altro parco produttivo era quello della Favorita ed anche quello di Luigi Filippo d'Orleans.

Il giardino ben curato, ordinato, esprimeva il forte desiderio di ordine sociale, riflettendo l'ordine cosmico dell'ideologia massonica. Così le forme della natura e le forme artistiche di antiche culture fondendosi diventavano strumenti conoscitivi del soprasensibile.

La cultura figurativa egizia costituì fonte di ispirazione anche per monumenti funerari e catafalchi di personaggi illustri, come dimostrano alcuni progetti pervenuti. L'aldilà, con i suoi eterni insondabili misteri, trovava nei simboli egizi una dimensione quasi normale: la sfinge accompagnava e proteggeva il defunto nel suo ultimo viaggio.

Sebbene ancora nell'Ottocento inoltrato si incontrino a Palermo sfingi o forme similari, pensiamo ai leoni-sfingi di piazza Pretoria, scolpite da Domenico Costantino nel 1870, anch'esse con il ruolo di protezione di una importante istituzione cittadina quale il Palazzo di Città, le spinte ideali che avevano generato il fenomeno si possono considerare esaurite nei primissimi decenni del sec. XIX. ■

#### Bibliografia

G. La Monica, *Sicilia Misterica*, Palermo 1982

U. Mirabelli, *Villa Castelnuovo, in Il giardino come labirinto della storia*, Atti del convegno, Palermo 1987

E. Mauro, *I giardini di Palermo fra Settecento e Ottocento: un itinerario massonico*, in *Massoneria e Architettura*, Foggia 1989

M. C. Ruggieri Tricoli, *Il funeral teatro, Apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo a Palermo*, Palermo 1994

M. A. Spadaro, *La stagione delle sfingi*, in *Salvare Palermo*, n. 15, luglio 2000